

**Marcia della pace**  
**27 gennaio 2018**

“Accogliere l’altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un’attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. [...] I governanti hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare”.

Questo passo, tratto dal messaggio di pace che Papa Francesco ha scritto quest’anno in occasione della marcia della pace, è rivolta proprio a noi, amministratori della città. Un passo che quindi ho sentito particolarmente vicino, come sento mia la responsabilità di governare la città in questo momento. *(Perché cos’altro significa governare se non assumersi la responsabilità delle proprie azioni e delle loro ricadute nella società?)*

Quello di Papa Francesco è un messaggio che invita noi amministratori a lavorare in questo particolare momento in cui le ondate migratorie hanno il cattivo sapore di un ritorno al passato fatto di povertà, sfruttamento e lesione dei diritti umani. Un fenomeno che pone noi di fronte a tutti i limiti delle nostre società “moderne”.

Il Papa ci invita a lavorare tenendo conto di tutti i risvolti, per non sbagliare i calcoli che simbolicamente non ci permettono di “edificare la torre”. E ci dice che per farlo c’è bisogno di una politica “ispirata da compassione, lungimiranza e coraggio”.

C'è bisogno di una visione completa che può ribaltare i consueti canoni con cui siamo abituati ad affrontare questo problema. Di guardare il fenomeno con nuovi occhi, e magari iniziando proprio a non chiamarlo “problema”. Perché i “migranti”, sottolinea il Papa, “non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono”. E ancora ci invita a “Non dimenticare l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto angeli senza saperlo”.

Tra le mille difficoltà che le migrazioni comportano dovremmo tenere sempre in mente questo concetto affinché il nostro agire abbia come fine principale la pace. La pace nasce da questo tipo di consapevolezza, nasce dalle piccole cose, dalle piccole comunità. La pace nasce dalle famiglie e a volte anche solo da una decisione personale. Solo dal micro si parte e si può far crescere la pace, affinché arrivi ad essere radicata in tutta la società e perché possa pervadere anche l’animo e le menti di chi è alla guida di nazioni e governi.

Praticare la pace è forse l’unico modo per arrivare alla pace.

“Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo” disse chi alla ricerca della pace dedicò la vita. Per questo sono contento di esser con voi oggi, come primo passo di un lungo cammino per costruire la pace.

E sono contento di esser qui proprio oggi, 27 gennaio, che è il giorno dedicato alla memoria delle vittime dell’Olocausto. Questa concomitanza ci ricorda una volta in più che per costruire la pace occorre non dimenticare la nostra storia e a quanto orrore ha portato nel mondo la mancanza di empatia.

***Massimo Seri, Sindaco di Fano***